

Maurizio Pistone

Vezzolano fra Sant'Agostino e San Bernardo*

Le moyen âge a conçu l'art comme un enseignement.

Émile Mâle

Questo breve articolo riprende alcuni temi già sviluppati in una serie di studi pubblicati con il titolo comune *Non solo Vezzolano*¹, a cui avevano già fatto seguito due brevi approfondimenti, *Maria in Sant'Agostino*² e *La luna in Sant'Agostino*³; questi ultimi due prendevano spunto anche dal ciclo di incontri dedicati al presunto allineamento astrale della chiesa di Santa Maria.

Il lettore non si aspetti quindi una trattazione sistematica del pensiero dei due Padri, ma solo qualche puntualizzazione relativa ad alcuni aspetti dell'iconografia della chiesa.

La chiesa di Vezzolano è stata costruita da una comunità di canonici agostiniani. In questo caso, non si tratta semplicemente dell'adesione ad una *Regola*, che a volte poteva avere un valore prevalentemente identitario; l'analisi dell'iconografia mi sembra porti a riconoscere una rielaborazione approfondita di alcuni punti fondamentali della teologia di uno dei più importanti Padri della chiesa.

Eppure, il secolo XII è il secolo cistercense. La peculiare religiosità di quell'Ordine, che si esprime nel suo grado più alto nelle opere di San Bernardo di Chiaravalle, è uno dei grandi momenti di svolta non solo nella teologia, ma più in generale nella cultura dell'epoca. Ancora oggi, l'immagine che abbiamo di Maria viene in gran parte di lì. Ed è un'immagine radicalmente diversa da quella agostiniana.

Sant'Agostino era un letterato, un filosofo. La sua riflessione porta ad una costante, a volte esasperata, razionalizzazione di temi centrali della dottrina cattolica, che vengono analizzati e discussi con acutissima capacità dialettica, spesso mettendo a confronto interpretazioni diverse. San Bernardo era un mistico, un visionario, un poeta. La sua prosa non sempre segue un filo conduttore riconoscibile, ma è un susseguirsi di immagini e di emozioni, che danno luogo ad vortice linguistico di incessante tensione.

Sant'Agostino vive ormai all'estremo limite della società imperiale, ma è ancora un romano, legato ad una tradizione culturale e politica che conserva un immutato prestigio. Il suo modello è Sant'Ambrogio, un uomo di famiglia senatoria, che passa dall'apparato statale alla cattedra vescovile, mantenendo un costante rapporto dialettico con il potere imperiale. San Bernardo è un uomo pienamente medievale, immerso nella società feudale, ed è nemico delle tendenze razionalistiche che vede emergere nel nuovo clima intellettuale della nascente scolastica.

* Le opere complete di Sant'Agostino, in latino, italiano e altre lingue, sono facilmente consultabili sul sito augustinus.it. Un'edizione accessibile on line delle opere di San Bernardo è in www.documentacatholicaomnia.eu. Diversi siti presentano traduzioni parziali in italiano.

1 *Non solo Vezzolano*: 1. *Qualche puntualizzazione sul jubé e le canoniche regolari*; 2. *Il libro di pietra: una teologia per immagini* 3. *Il libro di pietra: Illustrazioni*; scaricabili da: lacabalesta.it/testi/storia/NonSoloVezzolano.html

2 *Maria in Sant'Agostino*, scaricabile da: lacabalesta.it/biblioteca/Agostino/Contributi/Agostino_Maria.pdf

3 *La luna in Sant'Agostino*, scaricabile da: lacabalesta.it/biblioteca/Agostino/Contributi/Agostino_Luna.pdf

Una maternità senza il Bambino

Nell'iconografia di Vezzolano⁴ il tema centrale è la maternità di Maria, la *Theotokos* ("colei che ha partorito Dio") secondo la definizione del Concilio di Efeso del 431, che Agostino non riuscì a vedere, ma che anticipò con le sue riflessioni. Troviamo questo tema nella facciata, dove la colomba dello Spirito Santo allude al concepimento miracoloso del Figlio; sul *jubé*, dove si parla di Maria QUE PEPERIT ... VERAM SOPHIAM ("... che partorì la vera Sapienza", cioè la seconda Persona della Trinità), espressione richiamata nel commento all'immagine della resurrezione: SURGE PARENS CHRISTI TE VOCAT QUEM TU GENUISTI ("alzati genitrice di Cristo, ti chiama colui che tu generasti"); infine nell'Annunciazione dell'abside.

Però, non c'è il Bambino. O per meglio dire: non c'è Maria che "fa la mamma".

È uno degli aspetti oggi più sorprendenti del pensiero di Agostino. Riprendo qui un punto già analizzato nel mio articolo *Maria in Sant'Agostino*⁵. Il ruolo di Maria come Madre di Dio si esaurisce nel momento del parto. In seguito Maria rientra nell'ombra, è semplicemente un membro della Chiesa. Per quanto eccellente, null'altro che un membro della Chiesa, anzi:

vale di più per Maria essere stata discepolo di Cristo anziché madre di Cristo⁶.

Dei tre episodi citati da Agostino per illustrare questa sua analisi, riprendo il primo, poiché nel commento a questo stesso episodio Bernardo arriva ad una conclusione esattamente opposta. In Luca⁷ si narra di Gesù dodicenne che durante una visita al Tempio di Gerusalemme sfugge alla custodia dei genitori, e viene ritrovato dopo un'affannosa ricerca

seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava... Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"

sedentem in medio doctorum, audientem illos, et interrogantem eos ... et videntes admirati sunt. Et dixit mater ejus ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? ecce pater tuus et ego dolentes quærebamus te. Et ait ad illos: Quid est quod me quærebatis? nesciebatis quia in his quæ Patris mei sunt, oportet me esse?

Per Agostino la frase chiave è la risposta di Gesù, che di fronte a papà e mamma chiama "Padre mio" il titolare del Tempio, marcando così in modo forte il suo distacco dai genitori di questo mondo, che infatti rimangono stupefatti e disorientati:

Ma essi non compresero la parola che aveva detto loro.

Et ipsi non intellexerunt verbum quod locutus est ad eos.

Bernardo, nell'analisi dello stesso passo⁸, concentra invece l'attenzione sulla frase di Maria – una frase che qualunque mamma del mondo avrebbe pronunciato in quelle circostanze:

Non osa forse Maria chiamare figlio colui che è Dio, e Signore degli Angeli? Dice infatti: *Figlio, perché ci hai fatto così?* Quale degli Angeli oserebbe fare questo? ... Invece Maria, riconoscendosi Madre, chiama con fiducia figlio suo quella Maestà a cui gli Angeli servono.

Tale è l'attenzione di Bernardo per le parole di Maria, che dimentica perfino di citare la raggelante risposta di Gesù.

4 Qui come altrove mi riferisco all'apparato iconografico più importante, che può essere ricondotto alle principali fasi di costruzione della chiesa (fine XII – primi decenni del XIII secolo), cioè: la facciata, il *jubé*, l'abside.

5 *Maria in Sant'Agostino* cit., pp. 12 sgg.

6 Agostino, *Discorso 72/A sulle parole del Vangelo di Mt 12, 41*.

7 Luca 2, 46-49.

8 Bernardo, *Lodi alla Vergine Madre*, I, 7.

Vezzolano fra Sant'Agostino e San Bernardo

È un passo che ne richiama altri, in cui Bernardo mette in risalto la sollecitudine amorosa della mamma per il figlio bambino:

Felici allora i baci che gli aveva impresso quando era lattante, quando la madre lo accarezzava nel suo grembo verginale!⁹

Queste parole sembrano anticipare le immagini della “Madonna del latte”, nate nella Chiesa orientale, e che si diffonderanno a partire dal XIV secolo in Occidente, anche per l’influenza dei Vangeli apocrifi¹⁰.

È una differenza notevole, poiché l’immagine della mamma che tiene amorevolmente in braccio il Bambino è proprio quella che permette al devoto di vedere in Maria la propria madre. Ma sappiamo che Agostino poneva forti limitazioni al culto dei santi¹¹, ed in particolare, non accenna a nessuna forma di devozione diretta verso la Madre di Dio.

Agostino: Cristo unico re, unico sacerdote, unico mediatore

Agostino analizza approfonditamente il tema della genealogia di Cristo¹², e conclude:

Avendo dunque Matteo rivolto l’attenzione alla persona del re e Luca a quella del sacerdote, tutt’e due sottolineano principalmente l’umanità di Cristo. In quanto uomo infatti Cristo è diventato e re e sacerdote, e a lui Dio ha dato la sede di Davide suo padre, in modo che il suo regno non abbia fine e sia lui, l’uomo Cristo Gesù, il Mediatore fra Dio e gli uomini che vive sempre ad intercedere per noi.¹³

La grandissima rilevanza che ha la genealogia di Matteo 1, 1-16 nel *jubè* di Vezzolano è chiaramente ispirata alla dettagliata analisi elaborata da Agostino nel *Consenso degli Evangelisti*. Non mi dilungo su questo punto, per il quale rimando al mio *Maria in Sant’Agostino*.

Bernardo: Maria *advocata*

La visione di Bernardo, è radicalmente diversa. Al tema di Maria come mediatrice fra la Chiesa e Cristo, San Bernardo dedica molte e lunghe riflessioni, fra cui è fondamentale l’*Omelia per la Natività della Beata Vergine Maria*, comunemente indicata come *L’acquedotto*¹⁴. Riporto solo alcuni passi essenziali di questo elaborato scritto:

3. ... Ora, dice l’Apostolo, raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione, e il fine è la vita eterna. La Vita eterna, fonte perenne che irriga tutta la superficie del paradiso ... E chi è questo fonte della vita se non Cristo Signore? ... Quella vena celeste è discesa attraverso l’acquedotto, non portando l’abbondanza della fonte, ma cadendo come una pioggia di grazia sui nostri cuori riarsi, a chi più a chi meno ...

4. Voi avete già capito ... quale sia questo acquedotto che, ricevendo la pienezza della sorgente dal cuore dello stesso Padre, l’ha data per noi alla luce, anche se non come è, ma quale potevamo comprenderla. Sapete infatti a chi fu detto: *Ave, o piena di grazia* ...

9 Bernardo, *Primo sermone per l’Assunzione*, 4.

10 L’allattamento compare già nel *Protovangelo di Giacomo*, sia a proposito di Maria bambina, sia di Gesù bambino: 5.1 “Quando furono compiuti i giorni, Anna si purificò, diede poi la poppa alla bambina e le impose il nome Maria”. 19.1 “Poco dopo quella luce andò dileguandosi fino a che apparve il bambino: venne e prese la poppa di Maria, sua madre”. Passi simili anche negli altri testi del genere.

11 *Maria in Sant’Agostino cit.*, p. 16 sgg.

12 *ib.*, p. 6 sgg.

13 Agostino, *Il consenso degli Evangelisti*, Libro I, 3.6

14 Bernardo, *In nativitate B. V. Mariae. Sermo de Aquaeductu*.

7. Veneriamo dunque questa Maria con tutto l'ardore dei nostri cuori, con i più teneri sentimenti di affetto e di devoto ossequio, perché tale è la volontà di Colui che ha voluto che noi ricevessimo tutto per mezzo di Maria ... Avevate timore di accostarvi al Padre. Atterrito al solo udirne la voce, correvi a nasconderti tra il fogliame [allusione ad Adamo dopo il peccato]: allora ti ha dato Gesù come mediatore. Che cosa non otterrà dal Padre un tale Figlio? Sarà infatti esaudito per la sua pietà: *il Padre infatti ama il Figlio* ... Ma forse anche in lui temi la divina maestà, perché pur essendosi fatto uomo, rimase tuttavia Dio. Vuoi avere un avvocato [*advocatum*] anche presso di lui? Ricorri a Maria. In Maria c'è la pura umanità ... Il Figlio esaudirà certamente la Madre, come il Padre esaudirà il Figlio ... Maria troverà sempre grazia, e la grazia è la sola cosa di cui abbiamo bisogno ...

8. ... Cerchiamo la grazia, e chiediamola per mezzo di Maria, perché essa trova quello che cerca e nulla le è rifiutato di quello che essa chiede.

18. ... Qualunque sia la cosa che ti disponi a offrire, ricordati di affidarla a Maria, onde per il medesimo canale per cui la grazia è discesa a noi, ritorni al largitore della grazia. A Dio infatti non mancavano mezzi per infonderci, come voleva, la sua grazia, anche senza questa acqua, ma egli ha voluto darci questo veicolo ... Dunque quel poco che desideri offrire, fallo passare per le mani degnissime e accettissime di Maria se non vuoi subire un rifiuto.

Bernardo dunque istituisce una gerarchia: Dio Padre – Cristo – Maria – Chiesa, che per Agostino sarebbe inconcepibile, poiché l'unica mediazione tra la divinità e l'umanità è la seconda Persona, Dio che si è fatto Uomo, il quale per di più non è dipendente gerarchicamente dal Padre.

Bernardo attribuisce a Maria la qualifica di *advocatus*¹⁵, termine tipico del linguaggio feudale¹⁶, che indica un signore laico il quale si assume l'incarico di tutelare gli interessi di un ente ecclesiastico in campo giudiziario, e in caso di necessità anche economico e militare. Si tratta della mentalità di un'epoca in cui l'autorità statale si esercitava attraverso diverse intermediazioni, in una scala gerarchica articolata e complessa, qualcosa di impensabile per un uomo come Agostino, legato alla tradizione giuridica romana, in cui l'autorità dello Stato regolava direttamente le relazioni sociali, e l'appello diretto al vertice del potere era considerato un diritto fondamentale. Per Agostino né gli angeli, né i santi (né a maggior ragione gli ecclesiastici), potevano essere considerati mediatori fra l'uomo e Dio, ed è implicito in tutto il suo ragionamento che questa esclusione vale anche per Maria¹⁷.

È questo sicuramente l'aspetto che maggiormente collega l'iconografia originaria di Vezzolano al pensiero agostiniano. Nessun elemento dell'immagine allude ad una specifica venerazione verso Maria. La straordinaria importanza della madre di Dio nella storia della Redenzione non le dà assolutamente un ruolo particolare nella devozione della Chiesa. Come abbiamo già visto, infatti,

vale di più per Maria essere stata discepola di Cristo anziché madre di Cristo.

In tutte le immagini di epoca successiva, invece, sull'altare, nel chiostro, la presenza costante del Bambino in braccio alla Madre allude ad un mutamento radicale di prosepettiva.

15 Il termine è solitamente attribuito a Cristo, per esempio nel *Sermo 33 In Cantica Cantorum*: 16. *verus et aeternus Meridies, sponsus et advocatus Ecclesiae, qui est super omnia Deus benedictus in saecula*. Qui è attribuito a Maria, e compare al maschile, poiché si sottolinea la carica. Altrove, come nel *Sermo 23 In Assumptione B. V. Mariae*, concorda al femminile, come qualità della persona: 1. *Advocatam praemisit peregrinatio nostra, quae tanquam Judicis mater, et mater misericordiae, suppliciter et efficaciter salutis nostrae negotia pertractabit*.

16 *Advocati Ecclesiarum, qui jura, bona, et facultates Ecclesiarum tuebantur, quibus id muneris conferebatur, ut essent qui in publicis judiciis earum causas defenderent, et actoris vel rei partes agerent*. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*.

17 *Maria in Sant'Agostino cit.*, p. 10.

La luna sotto i piedi

Vedremo più oltre il tema dell'Assunzione di Maria come viene trattato nel *jubé* di Vezzolano, ma prima voglio sottolineare un aspetto molto importante nell'iconografia generale di Maria, anche se nella nostra chiesa è appena accennato in modo molto sottile.

Nel trattare il tema dell'Assunzione, Bernardo parte dal commento ad un notissimo passo dell'*Apocalisse* di Giovanni¹⁸:

Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto.

Et signum magnum apparuit in cælo: mulier amicta sole, et luna sub pedibus ejus, et in capite ejus corona stellarum duodecim: et in utero habens, clamabat parturiens, et cruciabatur ut pariat.

È un passo che non sembra essere stato oggetto di approfondita analisi da parte di Agostino, ma che nell'elaborazione teologica di altri autori ha avuto le più svariate interpretazioni.

Nell'analisi di Bernardo¹⁹, e della gran parte degli interpreti, la “donna vestita di sole” è Maria, poiché il “sole” è la luce di Cristo. L'atto di partorire ne è la conferma evidente.

Lasciando da parte le “dodici stelle”, che qui non ci interessano, il punto chiave è “la luna sotto i suoi piedi”. Si tratta di un'espressione forte, che solitamente indica un atto di dominio, di trionfo:

calpesterete gli empi e saranno cenere sotto i vostri piedi, dice il Signore onnipotente²⁰

Questo passo, assai oscuro, dell'*Apocalisse* ha ispirato per secoli gli artisti, tanto che spesso si parla, un po' superficialmente, della luna come “simbolo di Maria”.

Agostino, che non amava molto le simbologie astronomiche, indica (ma non nell'analisi di questo passo) nella Luna un simbolo della Chiesa²¹, sia perché ha luce solo in quanto illuminata dal sole, sia anche perché nel suo continuo variare, crescere e decrescere, rappresenta la fede nella resurrezione dei morti.

Bernardo commenta questo testo in modo insolitamente analitico, quasi “agostiniano”, al punto che mette a confronto diverse spiegazioni. Una di queste richiama quella già citata di Agostino: la Luna come immagine della Chiesa:

Qualcuno preferisce applicare alla chiesa il simbolo della luna, perché non splende di luce propria, ma per la luce di Colui che dice: *senza di me non potete far nulla*²². Anche in questo caso però trovi la Mediatrix, espressa molto chiaramente, come poco fa ti abbiamo spiegato. Una donna rivestita di sole e la luna sotto i suoi piedi. Bacciamo le orme di Maria, fratelli carissimi, e con devotissima supplica prostriamoci a quei piedi beati tratteniamola, e non lasciamola andare, fino a che ci abbia benedetto poiché Ella è potente.

Dunque la Chiesa, raffigurata dalla luna, è sotto i piedi di Maria, e li bacia con sottomessa devozione.

18 Apoc 12, 1-2.

19 Bernardo, *Domenica fra l'ottava dell'Assunzione della Vergine*.

20 Malachia 3, 21, citato da Agostino in *La Città di Dio* XVIII 35 e in altri passi.

21 *La luna in Sant'Agostino* cit., p. 10.

22 Bernardo, *Domenica fra l'ottava* cit., 5.

Bernardo riprende anche l'usuale immagine della luna come segno di instabilità mentale, un motivo proverbiale assai caro anche ad Agostino: *Stultus sicut luna mutatur* ("lo stolto è mutevole come la luna")²³:

Ben al di sotto dei suoi piedi si trova ogni stoltezza, così che non c'è nessuna relazione tra questa donna e quelle che appartengono al numero delle donne insensate e con il gruppo delle vergini stolte. Meglio ancora: anche il grande Insensato, il principe di ogni stoltezza, che variando come la luna, perdette lo splendore della sua sapienza, giace ora, oppresso ed annientato, in una miserabile schiavitù, sotto i piedi di Maria.²⁴

È un luogo comune di entrambi gli autori sottolineare il parallelismo fra Maria e Eva: la prima ha portato nel mondo il peccato e la morte, la seconda la Redenzione e la vita eterna. Il tema della "luna sotto i piedi" riferito a Maria richiama immediatamente le parole rivolte da Dio al serpente dopo il peccato a cui Eva indusse Adamo²⁵:

Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiatterà la testa e tu le insidierai il calcagno.

Inimicitias ponam inter te et mulierem et semen tuum et semen illius ipsa conteret caput tuum et tu insidiaberis calcaneo ejus.

Nella tradizione artistica l'immagine di Maria che "schiaccia la testa" del serpente è tanto frequente quanto quella di Maria con la luna "sotto i piedi".

Il cielo sopra il cielo

Ma è interessante anche un'altra spiegazione data da Bernardo – che nel testo citato è in realtà la prima:

Lei infatti è superiore ad ogni mancanza, e su tutto ciò che sa di fragilità o di corruzione si erge. Ella a vertiginose altezze, e tanto sorpassa ogni altra creatura, che ben può dirsi che la luna è sotto i suoi piedi. Del resto non affermiamo niente di straordinario, dicendo che la luna è sotto i suoi piedi; crediamo infatti, senza esitare, che lei è stata esaltata al di sopra dei Cori degli Angeli e degli stessi Cherubini e dei Serafini.²⁶

Maria è, metaforicamente, superiore alle bassezze di questo mondo, rappresentate dalla mutabile luna. Ma è anche, localmente, superiore a tutto ciò che appartiene a questo mondo, compresi i corpi celesti, compresi perfino gli Angeli, i Serafini e i Cherubini, che secondo una tradizione risalente allo pseudo-Dionigi sono distribuiti fra i diversi cieli visibili.

Qui ci possiamo ricollegare all'idea agostiniana²⁷ di un "firmamento" che distingue "questo" cielo visibile da un cielo superiore, invisibile (*coelum coeli huius*, "il cielo di questo cielo"), illuminato da quella "luce" che fu creata il primo giorno; luce "spirituale" di cui la luce materiale, quella creata il quarto giorno con la creazione dei *luminaria*, "luce comune alla carne degli uomini e alle mosche" (*quod commune lumen est carnis hominum atque muscarum*)²⁸, è solo una pallida immagine.

23 Ecclesiastico 27, 12.

24 Bernardo, *Domenica fra l'ottava* cit., 4.

25 Gen 3, 15.

26 Bernardo, *Domenica fra l'ottava* cit., 3.

27 È un tema trattato approfonditamente da Agostino nei primi due libri di *La genesi alla lettera*. Ho già affrontato il tema nel mio *La luna in Sant'Agostino*.

28 Agostino, *Omelia sul Salmo 10*, 3

Ed è un'idea che compare con grande evidenza in un altro testo fondamentale di Agostino:

Il nuovo popolo, chiamato alla eredità eterna, usi dunque la voce del Nuovo Testamento e dica: *Padre nostro che sei nei cieli*, cioè nei santi e nei virtuosi, poiché Dio non è limitato dallo spazio cosmico. I cieli sono infatti i corpi nel cosmo che si distinguono per bellezza, ma sono sempre corpi che quindi possono essere soltanto nello spazio... Rettamente quindi s'interpreta che *Padre nostro che sei nei cieli* significa nel cuore dei virtuosi come nel suo tempio santo... Quando preghiamo in piedi, ci volgiamo all'oriente, da cui si stende il cielo (*ad orientem convertimur, unde caelum surgit*). Questo non perché Dio vi abiti, come se avesse abbandonato le altre parti del mondo egli che è dovunque presente non nello spazio fisico sebbene con la potenza della maestà, ma affinché l'anima sia avvertita a volgersi all'essere più perfetto, cioè a Dio, perché il corpo, che è terrestre, si volge a un corpo più perfetto cioè a un corpo celeste²⁹.

Si noti che qui Agostino parla di direzione della preghiera, cioè di liturgia, non di orientamento delle chiese, cioè di architettura. È una precisazione indispensabile per comprendere una tematica che è stata affrontata da moltissimi autori di primo piano nell'arco di quasi un millennio.

Agostino evita deliberatamente di indicare direzioni precise in senso astronomico, poiché non è quello che gli interessa. Anzi, la simbologia astronomica nella sua opera compare quasi sempre in contesti polemici: contro i pagani, gli astrologi, i manichei. I corpi celesti qui sono accettabili solo come prima approssimazione di un'elevazione della mente verso un Dio che non è limitato nello spazio.

Ciò che ha valore simbolico, qui, non è questo o quel corpo celeste; ma il gesto rituale di rivolgersi "in piedi" verso l'"oriente" affinché l'anima vada oltre, perché

come il peccatore è stato considerato terra, quando gli fu detto: *Sei terra e alla terra tornerai*, così al contrario il virtuoso può essere considerato cielo. Difatti si dice ai virtuosi: *Il tempio di Dio è santo e siete voi*. Perciò se Dio abita nel suo tempio e i santi ne sono il tempio, *Che sei nei cieli* si traduce con criterio: Che sei nei santi. Ed è molto appropriata l'analogia che spiritualmente appaia esservi tanta differenza fra i virtuosi e i peccatori, quanta fisicamente fra il cielo e la terra.³⁰

Quest'idea di un "cielo" che esiste oltre ciò che vediamo nel firmamento forse si riflette nella scritta del *jubé* di Vezzolano:

COLLOCA ECCE PIAM CHRISTE SUPER ASTRA MARIAM

Orsù, o Cristo, colloca la pia Maria al di sopra degli astri

Maria dunque è ascesa al di sopra degli astri, luna compresa. A lei la luna è "sgabello per i piedi", così come la terra a Dio³¹.

29 Agostino, *Discorso del Signore sulla montagna*, II, 5.17-5.18

30 *ib.* 5.17.

31 Isaia 66, 1.

Cristo e Maria, insieme sulla tomba

Col precedente paragrafo sono andato oltre, ho parlato della scena centrale nella fascia superiore del *jubé* partendo da una frasetta del testo. Torniamo ora alla scena principale.

La definizione canonica dell'Assunzione di Maria è stata formulata da Pio XII con la Costituzione Apostolica *Munificentissimus Deus* (1° novembre 1950), la quale proclama

essere dogma da Dio rivelato che: l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo.

In questo documento non si accenna ai tempi, alle modalità e alle circostanze dell'evento. La storia dell'arte in età moderna aveva già da tempo reso canonica l'immagine di Maria che sale verso il cielo, mentre i fedeli da sotto guardano stupefatti, senza che la scena venga inserita in un qualche contesto narrativo.

Il tema della *Dormitio* o *Transitus* di Maria compare in alcuni testi difficilmente databili, a partire approssimativamente dal V secolo³². La narrazione, pur con diverse varianti, mantiene lo stesso schema generale, più volte riprodotto nella tradizione artistica medievale:

1. Maria prega il Figlio di venirle incontro e di accoglierla nel momento del trapasso.
2. Viene miracolosamente riunito il collegio degli apostoli, che assistono Maria morente.
3. Gesù scende dal cielo e accoglie l'anima della madre. È questo, dal punto di vista cristiano, il momento della morte: la separazione dell'anima dal corpo.
4. Gli apostoli seppelliscono il corpo.
5. Quanto alla resurrezione e all'Assunzione, i testi divergono sulla presenza o meno di testimoni, e la loro identificazione.

La differenza fondamentale riguarda quindi la morte e la sepoltura di Maria, temi che la proclamazione canonica lascia non definiti. Ma sono questi i temi che nell'arte dal XII al XV secolo vengono maggiormente presentati, spesso in una drammatica sequenza narrativa.

In efficacissima sintesi, a Vezzolano la narrazione viene presentata nelle due scene laterali: in una abbiamo il funerale della Vergine (*Virginis ... funus*) con la partecipazione degli Apostoli (*mestus ... grex duodenus* "l'afflitto gregge dei Dodici"); nell'altra la resurrezione (*surge, parens Christi!* "sorgi, genitrice di Cristo!") accompagnata dagli angeli.

Invece è decisamente originale la scena centrale: Maria, appena risorta, è seduta sul bordo della tomba, e Cristo, disceso dal cielo per accoglierla, le è accanto. Non siamo dunque in cielo, ma ancora su questa terra. Ed entrambi esibiscono la corona di Davide, la corona del regno di questo mondo.

A quale dei due autori di riferimento, Agostino e Bernardo, si potrebbe ascrivere questa rappresentazione? Agostino, ovviamente, non conosceva ancora questa narrazione, anzi, ignora del tutto le circostanze della morte di Maria³³. Bernardo, che pure doveva conoscere i testi che narrano l'evento, all'epoca ben noti, non si sofferma sui passaggi intermedi. Il suo sguardo è tutto rivolto al punto d'arrivo, il cielo, da dove Maria esercita la sua funzione di mediatrice e distributrice di grazia divina sull'umanità.

In mancanza di testi probanti, provo ad azzardare un'interpretazione.

32 I testi sono tradotti in italiano nei Vangeli Apocriti, Einaudi 1969-1990, pp. 445-474. Una recente trattazione in Stephen J. Shoemaker, *Ancient Traditions of the Virgin Mary's Dormition and Assumption*, Oxford Early Christian Studies 2002. Una sintesi sull'argomento nel mio articolo *Non solo Vezzolano, Seconda parte. Il libro di pietra: una teologia per immagini* cit.

33 Si veda la corrispondenza tra Agostino e Paolino vescovo di Nola. *Maria in Sant'Agostino* cit. p. 15.

L'insistenza sul tema della morte mi sembra assai vicina alla sensibilità agostiniana. Ho già parlato del distacco del Figlio dalla madre in diversi episodi chiave, a partire da quello di Gesù fra i sapienti del tempio. In quegli episodi, Agostino sottolinea la piena consapevolezza di Cristo d'essere figlio di Dio, prima che di Maria e Giuseppe. Ma c'è un momento in cui egli si rivolge alla sua madre terrena, comportandosi da figlio³⁴. Ed è quando sulla croce affida la madre a Giovanni, e Giovanni alla madre. Nel momento della morte – della morte dell'uomo, non del Dio! – come ogni uomo mortale, pensa a ciò che verrà dopo di lui. È in questo momento che Maria vede il Figlio per l'ultima volta.

In seguito Maria esce di scena, non viene citata né fra quelli che partecipano alla sepoltura, né fra i testimoni della Resurrezione. La presenza della tomba di Maria, nella scena della Resurrezione, a cui seguirà immediatamente l'Assunzione – che però non viene rappresentata, solo anticipata dalle parole COLLOCA ECCE PIAM CHRISTE SUPER ASTRA MARIAM (“Orsù, o Cristo, colloca la pia Maria al di sopra degli astri”) – rimanda immediatamente alle scene della Resurrezione di Cristo, dove invece la tomba è sempre rappresentata con la massima evidenza.

Sulla tomba di Maria si riallaccia dunque fra i due quel dialogo che si era interrotto sulla Croce. È attraverso Maria che Cristo è diventato uomo, ha assunto la carne dell'uomo. È una carne che poi è morta, ed è stata collocata in una tomba. Lo stesso vale per Maria.

Questo è un punto fondamentale del pensiero di Agostino, che anticipa il dettato di Efeso. Cristo è Dio che spontaneamente ha deciso di farsi uomo, assumendosi tutto il carico dell'umanità. Ha scelto Maria, da cui viene generato carnalmente: Maria

partorì secondo la carne il Verbo di Dio fatto carne
peperit enim secundum carnem carnem factum Dei Verbum
γενένηκε γὰρ σαρκινῶς σάρκα γεγονότα τὸν ἐκ Θεοῦ λόγον

La vita di Cristo come essere umano segue il suo corso naturale, fino alla morte: la separazione traumatica dell'anima dal corpo. Sulla Croce, pochi istanti prima della morte, c'è l'ultimo incontro della Madre col Figlio; quello che segue è il destino inevitabile di un corpo abbandonato alla sepoltura e alla dissoluzione. La Resurrezione è un evento successivo, che non appartiene al destino naturale di una carne morta.

Nella ricostruzione voluta dai nostri canonici, il Figlio risorto incontra la Madre appena risorta nel luogo che maggiormente allude alla fragile umanità di entrambi.

Cos'hanno infatti in comune Madre e Figlio? Secondo i nostri canonici, così attenti lettori delle opere di Agostino, tre cose: la **carne**, la **morte**, la **tomba**.

È dunque **quel** momento, il centro della narrazione.

Vezzolano, 29 luglio 2025

Santi Marta, Maria e Lazzaro di Betania³⁵

Beato Papa Urbano II³⁶

1976 Tina Anselmi è la prima donna ministro della Repubblica Italiana

1983 La mafia uccide il magistrato Rocco Chinnici

³⁴ *Maria in Sant'Agostino* cit., p. 14.

³⁵ Celebrazione istituita il 2 febbraio 2021 da Papa Francesco ad integrazione della tradizionale festività della sola Santa Marta.

³⁶ Culto approvato da Papa Leone XIII il 14 Luglio 1881.